

Antonio Gramsci sull'immaginazione e la fantasia

di Luigi Scialanca



(Orgosolo, via Antonio Gramsci: dipinto murale).

Più di una volta, nelle prime lettere dal carcere, Gramsci cercò di avvertire la cognata Tatiana che non avrebbe potuto aiutarlo se non si fosse resa conto che la sua nuova condizione era “assolutamente eccezionale, fuori di ogni esperienza normale di umana convivenza” (Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere 1926-1937*, Sellerio editore, Palermo, 1996, 25 aprile 1927). In quei mesi, infatti, negli interminabili trasferimenti da una prigione all'altra e nel confino di Ustica, Gramsci aveva scoperto “un mondo nuovo”, che prima “conoscev[a] solo intellettualmente” (11 aprile). E si era convinto che descrivendolo a Tatiana glielo avrebbe fatto *sentire* e sarebbe riuscito, così, a farlo conoscere *davvero* anche a lei.

“Ti devo parlare del mio amico calabrese, il contadino Salvatore Chiodo, che ha ammazzato la moglie, e del mio protettore, il contadino salernitano di cui non so il nome che ha ammazzato il suocero e ne ha ereditato le sostanze (— ho ammazzato ed ho ereditato — era il suo intercalare) e del mio secondo protettore, il fornaio napoletano Gaetano Parise che ha ammazzato il seduttore della sorella, e del capobanda calabrese Domenico Vilella, di 16 anni, al quale ho ceduto le scarpe e una maglia (aveva i piedi senza calze infilati in due stracci cuciti a due pezzi di cartone e nessuna biancheria) e che mi ha solennemente promesso di non rubarmi mai le galline” (12 marzo).

“Il 7 dicembre, arrivo a Ustica. Conosco il mondo dei coatti: cose *fantastiche e incredibili* [corsivi miei] [...]. Il 20 gennaio, riparto. 4 giorni a Palermo. Traversata per Napoli con criminali comuni. Napoli: conosco tutta una serie di tipi del più alto interesse per me, che del Mezzogiorno *fisicamente conoscevo* solo la Sardegna. A Napoli, tra l'altro, assisto alla scena di iniziazione alla camorra: conosco un ergastolano (un certo Arturo) che mi lascia una impressione indelebile. Dopo 4 giorni parto da Napoli; fermata a Cajanello, nella caserma dei carabinieri; conosco i miei compagni di catena, che verranno con me fino a Bologna. Due giorni a Isernia, con questi tipi. [...]. Ancora: due giorni con circa 60 detenuti. Vengono organizzati dei trattenimenti di occasione in mio onore; i romani improvvisano una bellissima accademia di recitazione, Pascarella e bozzetti popolari della malavita romana. Pugliesi, calabresi e siciliani svolgono un'accademia di scherma del coltello secondo le regole dei 4 stati della malavita meridionale (lo

Stato Siciliano, lo Stato Calabrese, lo Stato Pugliese, lo Stato Napoletano): Siciliani contro Pugliesi, Pugliesi contro Calabresi. Non si fa la gara tra Siciliani e Calabresi, perché tra i due Stati gli odii sono fortissimi e anche l'accademia diventa seria e cruenta. I Pugliesi sono i maestri di tutti: accoltellatori insuperabili, con una tecnica piena di segreti e micidialissima, sviluppata secondo e per superare tutte le altre tecniche. Un vecchio pugliese, di 65 anni, molto riverito, ma senza dignità 'statali', sconfigge tutti i campioni degli altri 'stati'; poi, come clou, schermisce con un altro pugliese, giovane, di bellissimo corpo e di sorprendente agilità, alto dignitario e al quale tutti obbediscono e per 1/2 ora sviluppano tutta la tecnica normale di tutte le scherne conosciute. Scena veramente grandiosa e indimenticabile, per tutto, per gli attori e per gli spettatori: tutto un mondo sotterraneo, complicatissimo, con una vita propria di sentimenti, di punti di vista, di punto d'onore, con gerarchie ferree e formidabili, si *rivelava* per me. [...] Mi sono persuaso che realmente i siciliani fanno parte a sé; c'è più somiglianza tra un calabrese e un piemontese che tra un calabrese e un siciliano. Le accuse che i meridionali in genere muovono contro i siciliani sono terribili: li accusano persino di cannibalismo. *Non avrei mai creduto che esistessero tali sentimenti popolari*" (11 aprile, corsivi miei).

Gramsci pensava dunque che il suo personale racconto di questi fatti, insieme al *sentire* di Tatiana nel leggerli, le avrebbero dato una conoscenza non "solo intellettuale" di essi (non, cioè, come la conoscenza che anch'egli ne aveva *prima*), ma anzi vicina e simile, almeno un po', all'esperienza reale?

Fatto sta che nella successiva lettera del 25 aprile si propone "freddamente, cinicamente, di far[la] arrabbiare [...] (non andare troppo in collera, però; mi dispiacerebbe)", cioè di suscitare in lei affetti intensi raccontandole, di nuovo, fatti che altrimenti le sarebbe "impossibile *immaginare*":

"Potevi tu *immaginare* cose come questa; senti. Io sono giunto ad Ustica il 7 dicembre. [...] Ero il quinto confinato politico che giungeva. Fui avvisato subito di farmi una provvista di sigarette, perché la scorsa era agli sgoccioli; andai dal tabaccaio e domandai 10 pacchetti di macedonia (16 lire), mettendo sul banco un biglietto da cinquanta lire. La venditrice (una giovane donna, dall'apparenza assolutamente normale) si meravigliò della mia domanda, se la fece ripetere, prese i dieci pacchetti, li aprì, incominciò a contare le sigarette una ad una, perse il conto, ricominciò, prese un foglio di carta, fece dei lunghi conti colla matita, li interruppe, prese le cinquanta lire, le guardò da ogni parte; finalmente mi domandò chi ero. Saputo che ero un confinato politico, mi consegnò le sigarette e mi restituì le 50 lire, dicendomi che l'avrei potuta pagare dopo aver cambiato il biglietto. Lo stesso fatto si ripeté altrove ed eccone la spiegazione: — ad Ustica esiste solo l'economia del soldo [*1 soldo = 5 centesimi di lira, nota mia*]; si vende a soldi; si spende mai più di 50 cent. Il tipo economico di Ustica è il coatto, che prende 4 lire al giorno, ne ha già impegnate 2 dall'usuraio o dal vinaio e si alimenta con le altre 2, comprando 300 grammi di pasta e mettendoci come condimento un soldo di pepe macinato. Le sigarette si vendono una per volta; una macedonia costa 16 centesimi, cioè tre soldi e un centesimo; il coatto che compra una macedonia al giorno, lascia un soldo di deposito e ne sconta 1 cent. al giorno per 5 giorni. Per calcolare il prezzo di 100 macedonie, occorreva dunque fare 100 volte il calcolo dei 16 centesimi (3 soldi più 1 cent.) e nessuno può negare che questo sia un calcolo discretamente difficile e complicato. Ed era la tabaccaia, cioè uno dei commercianti più grossi dell'isola. Ebbene: la psicologia dominante in tutta l'isola è la psicologia che può avere per base l'economia del soldo, l'economia che conosce solo l'addizione e la sottrazione delle singole

unità, l'economia senza la tavola pitagorica. Senti quest'altra (e ti parlo solo di fatti accaduti a me personalmente; e ti parlo dei fatti che credo non siano passibili di censura): venni chiamato negli uffici, dall'impiegato addetto alla revisione della posta in arrivo; mi fu consegnata una lettera, a me diretta e mi fu domandato di dare spiegazioni sul contenuto di essa. Un amico mi scriveva da Milano, offrendomi un apparecchio radiofonico e domandandomi i dati tecnici per acquistarlo almeno della portata Ustica-Roma. In verità non capivo la domanda che mi si faceva all'ufficio e dissi di che si trattava; credevano che io volessi parlare con Roma e mi fu negato il permesso di far venire l'apparecchio. Più tardi il podestà mi chiamò per conto suo, e mi disse che il Municipio avrebbe comprato l'apparecchio per conto proprio e perciò non insistessi; il podestà era favorevole a che mi fosse dato il permesso, perché era stato a Palermo e aveva visto che coll'apparecchio radiofonico non si può comunicare. *Potevi tu immaginare tutto questo? No. [...] Non si può domandare a nessuno di immaginare cose nuove; si può invece domandare (dico così per dire) l'esercizio della fantasia per completare sugli elementi noti tutta la realtà vivente. Ecco dove voglio colpirti e farti arrabbiare. Tu, come tutte le donne in generale, hai molta immaginazione e poca fantasia e ancora, l'immaginazione in te (come nelle donne in generale) lavora in un solo senso, nel senso che io chiamerei (ti vedo fare un salto)... protettore degli animali, vegetariano, infermieristico: le donne sono liriche (per elevarci un po') ma non sono drammatiche. Immaginano la vita degli altri (anche dei figli) dal solo punto di vista del dolore animale, ma non sanno ricreare con la fantasia tutta un'altra vita altrui, nel suo complesso, in tutti i suoi aspetti. (Bada che io constato, non giudico, né oso trarre conseguenze per l'avvenire; descrivo ciò che esiste oggi). Ecco dove volevo arrivare. Tu sai che io sono qui, in prigione, in uno spazio limitato, dove mi devono mancare tante cose; pensi al bagno, agli insetti, alla biancheria ecc. Se io ti scrivessi che mi manca uno speciale dentifricio, per esempio, certo tu saresti capace di correre su e giù per Roma, di trascurare il pranzo e la cena, di farti venire la febbre; ne sono sicuro. Ma invece tu mi scrivi annunciandomi una lettera di Giulia [sorella di Tatiana e moglie di Gramsci, nota mia]; poi mi riscrivi annunciandomene un'altra; poi ricevo una tua lettera (e le tue lettere mi sono molto care), ma non ricevo le lettere di Giulia e ancora non le ho ricevute. Ebbene, tu non sai rappresentare la mia esistenza, qui in prigione. Non immagini come io, ricevendo l'annuncio, aspetti ogni giorno e abbia ogni giorno una delusione [...]" (25 aprile, corsivi miei).*

Per Gramsci, dunque, la *conoscenza fisica* è l'unica vera. C'è anche, e delle stesse cose, una *conoscenza solo intellettuale*, ma essa non si può paragonare alla prima neanche alla lontana: al punto che conoscere fisicamente quel che si conosceva solo intellettualmente è come scoprire *un mondo nuovo*.

Però vi sono altre due forme di conoscenza che, sebbene non consistano in un'esperienza fisica, lo sono assai più della conoscenza solo intellettuale: l'*immaginazione*, o *rappresentazione*; e la *fantasia*.

La *fantasia*, benché invenzione (o *creazione*) artistica, può, di un mondo reale mai conosciuto fisicamente, dare nondimeno una conoscenza esatta *nel suo complesso e in tutti i suoi aspetti*.

(Gramsci qui non dice, come può sembrare, che le donne *non hanno* fantasia. Dice, ed è tutt'altra cosa, che *non sanno ricreare con la fantasia*. Vale a dire che ne sono dotate, ma che non sanno farne uso. E precisa che intende così *descrivere ciò che esiste oggi*: cioè un'incapacità che egli non *giudica* insita nella donna in quanto tale, ma che *constata* nella donna in questo momento storico).

L'*immaginazione*, invece, è una conoscenza non reale, non *fisicamente* esperita, e però di gran lunga

più fisica di quella *solo intellettuale*. Al punto che Tatiana (che ora immagina di Antonio solo ciò che può rappresentarsi *infermieristicamente*, cioè solo i suoi *bisogni*) potrebbe arrivare a conoscerne le *esigenze* come le conosce lui, o almeno a *capirle*, se Antonio riuscirà, descrivendogliele, a fargliele *sentire*.

Una parola, *sentire* fisicamente come sinonimo di *immaginare* (e come sinonimo di *conoscere*, quindi, *non* solo intellettualmente) di cui Antonio Gramsci si servirà, proprio in questo senso, in una lettera a Tatiana di meno di un mese dopo: “Ecco dunque la struttura generale della mia vita e dei miei pensieri. Non voglio parlare dei miei pensieri in quanto sono diretti a voi tutti e ai bambini: questa parte dovete *immaginarla*, e credo che la *sentiate*” (23 maggio, corsivi miei).

Tutto, forse, possiamo immaginare negli altri *come se lo vivessimo noi*, purché fisicamente li amiamo e ne siamo amati così tanto da *sentirli*?